

i **Commenti** del Mattino

Segue dalla prima

Infrastrutture, la svolta del governo

Ennio Cascetta

Dall'altro, le inchieste aperte sulla gestione della Legge Obiettivo, le dimissioni del ministro Lupi e la sua sostituzione con Graziano Delrio, del quale l'allegato Infrastrutture è il primo atto significativo a pochi giorni dall'insediamento, creano delle legittime aspettative sulla direzione che prenderà la politica delle infrastrutture e, più in generale, la politica dei trasporti italiana.

Non è possibile esprimere in questa sede un parere approfondito, ma si possono evidenziare i segnali che dal documento emergono. Segnali che mi sembra vadano nella direzione giusta.

Il primo riguarda l'approccio complessivo alla programmazione e alle scelte. Il documento supera definitivamente l'elenco infinito di oltre 419 opere della Legge Obiettivo, e riduce a 25 opere prioritarie, le oltre 40 contenute nel precedente Allegato. Queste opere sono individuate sulla base di criteri generali annunciati, come

la coerenza con le scelte Europee dei corridoi Ten-T, e per ciascuna di queste opere propone una analisi dei punti di forza e di debolezza, fra i quali immagino ci sia quello di non fermare cantieri e interventi già avviati. Le scelte sono sostanzialmente di completare i collegamenti ferroviari alpini, di estendere il sistema di Alta Velocità verso Venezia, Genova, Bari e avviare la realizzazione della Palermo-Catania; per le strade la realizzazione di autostrade in project financing in Lombardia e Veneto, il completamento della famigerata autostrada Salerno-Reggio Calabria, oltre a numerosi interventi su tram e metropolitane, sui quali tornerò a breve. Per tutte le altre opere si propone di avviare un corretto processo di pianificazione che prevede la redazione di un Piano Generale (il termine tecnico è Dpp o documento poliennale di pianificazione) che definisce scenari, obiettivi, strategie coerenti e che si specializza in Piani di settore (ferroviario, stradale, dei porti, degli aeroporti). Se avviato nel modo giusto questo processo, che ovviamente va aggiornato con continuità,

può segnare veramente una svolta rispetto alle logiche della lista della spesa. Una svolta fra l'altro da tempo richiesta all'Italia dalla Ue e assolutamente necessaria per ottenere i finanziamenti dei diversi programmi europei. Nella definizione del Piano generale e dei Piani settoriali sarà possibile definire per le opere della Legge Obiettivo e le altre rilevanti per il Sistema nazionale integrato dei Trasporti le scelte mature, le invariabili da finanziare, e le opzioni di sviluppo, opere che hanno bisogno di ulteriori verifiche, studi di fattibilità, prima di poter decidere se finanziarle o meno.

Il secondo e non meno importante segnale è relativo agli investimenti nei sistemi di trasporto urbano di massa: ferrovie, metropolitane, tram. Da tempo è noto che la principale debolezza del nostro sistema dei trasporti è proprio nelle città, nello «spread» di metropolitana, tramvie, sistemi di mobilità intelligenti. La sola Madrid ha più chilometri di metropolitana di tutte le città italiane messe insieme. Il fatto che 12 miliardi di euro sui 48 totali di finan-

ziamento pubblico siano destinati alla mobilità urbana sostenibile è un segnale inequivocabile e coerente con gli indirizzi dell'Europa sulle sustainable cities. Ovviamente i progetti finanziati non coprono il fabbisogno totale di investimenti per recuperare lo «spread», che in alcuni studi è stato quantificato in 50 miliardi di euro. Questi fondi dovrebbero essere l'avvio di un vero progetto «mobilità urbana sostenibile» che possa finanziare altri progetti, proposti da Città metropolitane e regioni a condizione che essi dimostrino la coerenza con gli obiettivi generali e siano inseriti in Piani urbani della Mobilità, uno strumento di pianificazione urbana obbligatorio per legge, ma ampiamente non utilizzato dai Comuni italiani. Va anche rilevato con soddisfazione che Napoli, con i finanziamenti della Linea 1 e della linea 6 è l'unica città italiana che ha due progetti inseriti nell'Allegato. Non è un caso, ma il risultato di una pianificazione avviata alla fine degli Anni 90 dal Comune di Napoli con il Piano comunale dei Trasporti e proseguita dal 2000 al 2010 dalla Regione Campania con

il progetto del Sistema di Metropolitana regionale.

Il terzo segnale che si può cogliere nell'Allegato è relativo alla necessità dichiarata di una ricognizione e un controllo vero della spesa e delle diverse fonti di finanziamento. Ad oggi le risorse sono assegnate ai singoli progetti, non c'è un cruscotto unico di monitoraggio della spesa e accade che alcune opere finanziate sono ferme, per ritardi ed inconvenienti possibili, mentre altri progetti che potrebbero andare avanti ma sono fermi per mancanza di risorse finanziarie. Un quadro complessivo per tutte le opere di interesse nazionale può invece consentire di raggiungere due risultati. Da un lato ottimizzare le fonti di finanziamento rispetto alle caratteristiche dell'opera, ad esempio fondi europei da rendicontare a breve sulle opere più mature ed in esecuzione, e dall'altro di spostare finanziamenti fra opere che procedono e fanno SAL e opere ferme o rallentate.

Insomma mi sembra di poter dire che ci sono tutte le premesse per imprimere una svolta ed una accelerazione in uno dei settori simbolo dei ritardi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Sprechi e tasse le risposte che mancano

Oscar Giannino

Il governo è stato costretto a una precipitosa marcia indietro, sorpreso con le dita nella marmellata su un aspetto paradossale, che aveva sempre nascosto. Non è una buona premessa per far saltare le clausole di salvaguardia fiscale per 2 punti di Pil previste nei prossimi 3 anni, ma tant'è. Sul Def, procediamo per punti.

Il tesoretto. Renzi è stato abile, ha timbrato il Def come la prima disponibilità di un tesoretto da spendere subito, dopo anni di strette. Viene naturale associare l'idea di un tesoretto a risultati virtuosi intanto conseguiti. Peccato che quel miliardo e seicento milioni che Renzi deciderà di usare vedremo come, se estendendo il bonus 80 euro o se in misure a sostegno della povertà, e guarda caso lo deciderà pochi giorni prima delle elezioni regionali in arrivo, siano di maggior deficit pubblico per il 2015, che passerà dal 2,5% del Pil al 2,6%. Deficit, non virtù. Ed è l'intero Def, in realtà, a essere molto diluente sugli obiettivi di perseguire fino al 2018. La scelta è di non accelerare energicamente gli interventi sulla spesa per adottare subito energie sgravi fiscali aggiuntivi e consolidare così l'esile ripresa in corso. Peccato: a fine 2016 finisce il Qe della Bce, il grande regalo di cui stiamo beneficiando e che ab-

batte anche il valore dell'euro trainando l'export. Diluendo gli obiettivi rischiamo di perdere la grande occasione.

Il vero merito. C'è una grande scelta positiva, nel Def. L'impegno a far saltare la clausola di salvaguardia fiscale che lo stesso governo aveva assunto per il 2016 per 1 punto di Pil, con aggravii di Iva e accise (più due altre clausole minori previste dai governi precedenti). Sarebbe stata una bantosta. Viene annullata per lo 0,4% del Pil grazie ai minori interessi sul debito regalati da Draghi, e per lo 0,6% con tagli di spesa che rappresentano tutto il nuovo sforzo sulla spesa del Def, rispetto a quanto già stabilito per i prossimi anni nell'ultima legge di stabilità. Ma fu un demerito dell'attuale governo prevedere le clausole perché non abbracciò i tagli di Cottarelli un anno fa (che dovevano essere di 7 miliardi nello stesso 2014, poi di 16 nel 2015 e di 34 nel 2017). Dunque il demerito di allora si pareggia rimediando con la cancellazione: ma l'errore di questo governo era stato.

La crescita. Il governo è prudente sul 2015, limitandosi a una attesa di crescita dello 0,7%. Ma fin dal 2016 si scommette su una crescita reale doppia e su una componente di inflazione che risale rapidamente verso il 2% tra 2015 e a 2016: dunque una crescita nominale che dovrebbe essere più vicina al 3% che al 2%. E' questo quadro, a reggere tutte le stime di finanza

pubblica. A fronte del poco che si fa su spesa e tasse, è molto ottimistico. Perché - tranne che per il Jobs Act - dipende in realtà da un commercio mondiale che torni ad aumentare del 4% e ben oltre il 5% tra 2016-2018, e da un petrolio che non salga per tutti i prossimi anni sopra i 57 dollari al barile. Incrociate le dita.

Le tasse. La versione finale del Def ha mutato la scansione della pressione fiscale, che di 43,5 a cui era salita nel 2014 saliva inizialmente al 44,1% nel 2016 e 2017. La nuova tabella continua caparbiamente a dire che gli 80 euro vanno contati come meno tasse e non più spese - com'è accade invece per criterio contabile europeo - e dunque in base a questo afferma che la pressione fiscale scenderà dal 43,5% del Pil al quale restava nel 2015 al 42,9%, per poi decrescere nel 2016 al 42,6%, e via via fino al 41,1% nel 2019. La diminuzione rispetto al previsto ingloba per quest'anno il criterio degli 80 euro come meno tasse, ma se l'Europa non l'approva la pressione resterà al 43,5%. Per gli anni a venire, oltre il solito criterio sugli 80 euro si sommano le mancate clausole fiscali, che dovrebbero saltare a partire dal 2016. Ma attenzione, sono previsioni al netto di che cosa potrebbe avvenire ripetendo quanto accaduto dal 2008 ad oggi: quando i tagli alle Autonomie sono state compensati per oltre un terzo da aumenti della pressione fiscale locale. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è me-

glio, finché un governo non deciderà sgravi universali per tutti abbassando questa o quella aliquota di questa o quella tassa.

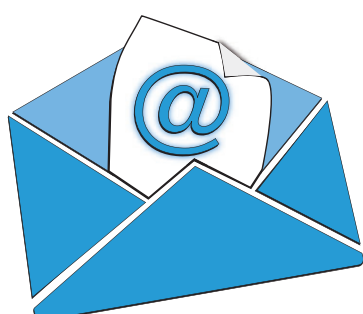
Nessun taglio. È l'annuncio del governo. Che va interpretato: si legge così: nessun taglio aggiuntivo a quelli già disposti per i prossimi anni dall'ultima legge di stabilità. Che sono puntualmente riportati nelle tabelle del Def. Intendiamoci: poca roba. La spesa pubblica complessiva è stata del 51,1% del Pil nel 2014. Se levate gli interessi sul debito, la spesa primaria è del 46,5% del Pil. Dovrebbe scendere gradualmente al 43,3% del PIL solo entro il 2019, mentre gli interessi sul debito passerebbero dal 4,6% del 2014 fino al 3,7% fino al 2019, non si capisce in base a quale ottimismo sull'orizzonte successivo alla fine del Qe della Bce. Se esaminate le tabelle previsionali dei grandi aggregati della spesa pubblica a venire, troverete che un solo comparto scende significativamente, quello dei consumi intermedi cioè delle forniture, che dovrebbe passare dai 134 miliardi 2014 pari all'8,3% del Pil al 7,8% nel 2016 e via via fino al 7% in altri 3 anni. Nessun'altra grande voce, stipendi e pensioni, presenta diminuzioni comparabili, né superiori allo 0,3-0,4% del Pil in 5 anni.

Stato e Autonomie. Il più della non troppo rilevante riduzione della spesa pubblica complessiva - dal 50,5% del Pil in questo 2015 al 49,4% nel 2016 al 48,6% nel 2017 - ha però un andamento previsionale

asimmetrico. La spesa corrente di cassa dello Stato centrale sale dal 26,6% del PIL nel 2014 al 28,1% nel 2015, al 29,1% nel 2016, e al 29,2% nel 2017. Quella degli Enti Locali scende dal 13,7% del Pil 2014 al 13,1% nel 2015, al 12,7% nel 2016, e continua a scendere fino all'11,9% nel 2018. Ecco l'allarme rosso: i tagli veri alle Autonomie restano, sono già disposti. E i contribuenti devono vivere questa prospettiva sapendo che, con la nuova local tax in arrivo sul mattone al posto di Imu-Tasi o con sovrattasse come quelle ai passeggeri di porti e aeroporti, la pressione fiscale può risalire per compensare parte dei tagli veri che lo Stato non vuole per sé ma dispone alle Autonomie locali.

La sanità. Indispettito per la protesta preventiva delle Regioni, Renzi alla conferenza stampa del Def ha sparato contro le troppe Asl che restano in Italia. Ha naturalmente ragione. Nel Def però i numeri dicono questo. La sanità nel 2014 è costata 111 miliardi, con un +0,9% sul 2013, ed era composta da spese per personale di 35,4 miliardi, forniture per 29,6, prestazioni per 39,6. Nel 2015 costerà lo 0,2% in più poiché le spese di personale e forniture salgono, e scende a 38,8 la spesa per prestazioni. Nel 2016 è previsto che la sanità costi l'1,9% in più, per 113 miliardi. Nel 2017 la spesa diventa di 115,5, nel 2018 di 117,7 e nel 2019 di 120 miliardi, con tassi di aumento del 2% l'anno. Quella di Renzi era un'ottima battuta, peccato che i conti del governo dicano un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

Salute delle adolescenti occorre più attenzione

Alessandro Bovicelli
BOLOGNA

Sarebbe importante, in primo luogo in famiglia, cercare di far sì che le giovani adolescenti si dispongano a parlare della propria sessualità.

Questo deve essere stimolato anche dai genitori, che non sempre sono attenti su questo fronte, oppure temono già di invadere la privacy delle ragazze che, nella maggior parte dei casi, invece sono disorientate e andrebbero guidate.

Se si hanno rapporti sessuali, fare una contraccezione quotidiana vuol dire vivere più serenamente il proprio amore, evitare gravidanze indesiderate, e ancor di più l'esperienza di un eventuale aborto.

Fondamentale sarebbe anche

La lettera del giorno

di Pietro Gargano



Il dialetto letterario di Albino Pierro

Franco Trifuoggi
MARIGLIANO

A Tursi (Matera) è stato ricordato, a 20 anni dalla scomparsa, il grande poeta Albino Pierro, più volte candidato al Nobel e tradotto in 40 lingue straniere. Chi, come me, è stato suo amico oltre che esegeta, sente vivissima l'esigenza di rievocare la nobiltà e generosità dell'uomo accanto all'originalità della sua poesia. Da quel lontano 1995, ad onta della "congiura del silenzio" di cui egli fu vittima, la fama della sua grandezza di poeta si è notevolmente accresciuta, in virtù della fioritura di saggi di studiosi e di convegni in varie città italiane, come della pubblicazione dell'edizione critica di tutte le sue

poesie curata da Pasquale Stoppelli e della ripubblicazione delle sue liriche in lingua, a coronamento dell'impegno assiduo del Centro Studi Albino Pierro guidato da Franco Ottomano. Un più vasto pubblico ha così potuto conoscere la ricchezza di temi e di toni della sua lirica inimitabile: la "virginea" autenticità del dialetto elevato a dignità di lingua letteraria, le memorie incantate della fanciullezza e dell'adolescenza; il mondo arcaico e mitico della Lucania; la solitudine; l'amore rischiarato da bagliori stilnovistici; l'osmosi tra mondo dei vivi e regno ctonio; l'amore della vita.

In Lucania ho un amico che ha musicato e canta le poesie di Pierro. E' Antonio Labate, capitano della Protezione civile a Policoro. Mi ha raccontato che dopo la scomparsa del poeta, nei suoi libri furono trovate banconote da lui riposte per finanziare l'incisione del disco. Era un grande poeta, Pierro. Scrivendo nel suo aspro dialetto giunse alla candidatura al Nobel. Un motivo di rabbia verso quei napoletani che si ostinano a considerare minore e fuori del tempo la poesia nella nostra lingua.

associare l'uso del preservativo. Invece sappiamo come le giovani, prese da mille interessi, pensino in ritardo alla loro salute ricorrendo sempre più spesso alla pillola del giorno dopo e avendo adesso anche questa nuova opzione della pillola dei 5 giorni dopo, ma fortunatamente con l'obbligo della ricetta.

Bagnoli: evitare posizioni ideologiche

Aurelia del Vecchio
NAPOLI

Uno degli aspetti precipi della bonifica dell'ex area siderurgica di Bagnoli sembra essere, soprattutto per le varie associazioni, la rimozione della colmata. Ciò per evitare un ulteriore danno ambientale.

Confesso il mio limite nel dichiarare di non essere a cono-